

Come posso descrivere la mia collega?

Donna seria, spiritosa e intelligente, non bella ma interessante, madre di famiglia sempre impegnata e ottima collaboratrice.

Passiamo assieme, per forza di cose, le nostre giornate lavorative "quasi" interminabili.

In ufficio siamo sempre io e lei costantemente immersi tra cartaccia, modulistica da compilare e sempre incollati davanti allo schermo del PC a barcamenarci tra le magie di Excel, perennemente assediati dai continui squilli del telefono.

Non avevo mai pensato a lei come a una femmina, la consideravo uno strano quanto efficiente animale d'ufficio finché un giorno, era il giorno del suo quarantanovesimo compleanno, Elisabetta (si chiama così) si presentò vestita in maniera diversa dal consueto, infatti per praticità indossava sempre jeans, maglione e stivali, i quali se da una parte mettevano in luce la forma arrapante delle sue gambe e dei suoi fianchi, dall'altra non erano proprio il massimo della femminilità.

Ma quel giorno si presentò in gonna, collant nero fumo e stivali neri.

Accidenti !!!

Nel vederla entrare ebbi un erezione e la salutai con casto bacio sulla guancia ... in fondo era il giorno del suo compleanno.

La giornata trascorse come al solito, anche se mi riuscì difficile concentrarmi sul lavoro, infatti non facevo che pensare alle sue cosce, distratto dal fruscio involontario delle sue gambe avvolte nei collant ogni volta che si muoveva sulla sedia.

Quando la giornata terminò e uscimmo, saltai in auto uscendo rapidamente dal parcheggio, la raggiunsi sulla strada che percorreva per andare a prendere il treno, la chiamai: Elisabetta si girò e quando mi riconobbe salì a bordo della mia vettura ben contenta di risparmiarsi quel tratto di strada.



Quando si accomodò sul sedile di fianco, sistemandosi la gonna stretta, la mia eccitazione aumentò ancora di più, iniziammo una conversazione insignificante poiché la mia attenzione era sempre più concentrata sulle sue cosce e su come avrei potuto avvicinarmi alle sue gambe senza beccarmi una sberla.



Man mano che la conversazione andava avanti, i miei ormoni stavano raggiungendo il limite dell'umanità sopportabile, guidavo con un occhio alla strada e uno alle sue gambe fino che presi la decisione fatale ...



Elisabetta non si era accorta che la sua gonna era salita al punto che dall'orlo sbucò ... sorpresa tra le sorprese, il pizzo sbarazzino di una sottoveste nera. Deglutii con aria arrapata fino a che trovai parcheggio in uno spiazzo vicino a un giardinetto pubblico.

Capii che era giunto il momento, allora fermai la macchina mentre Elisabetta mi guardava con aria mista tra la sorpresa e la paura.



Coraggiosamente infilai con decisione la mia mano sulla sottoveste spingendola verso la passera, mi accorsi e iniziai a toccarla. Vinto il primo momento di sorpresa, Elisabetta cercò di fermarmi, ma non ci riuscì, mi chiese di smetterla ma non mi fermai, oramai ero lanciato e non l'avrei lasciata andare ...



Mi infilai sempre più a fondo fino a che la resistenza di Elisabetta cessò. Lei cominciò ad ansimare mentre le mie mani esperte continuavano a risalire sempre di più, frugando con maggiore insistenza sotto la sua gonna. Allora cominciai a sentirla umida ed eccitata, era il segnale che potevo andare oltre ... e non me lo feci ripetere, mi disse soltanto di spostare l'auto in una zona meno in vista e che aveva poco tempo ... doveva andare a cucinare, dovevamo fare una cosa rapida o avrebbe perso il treno.

Accidenti agli orari dei treni ... mi sorpresi a pensare !



Mi precipitai in lei, abbassandole il collant e spostandole le mutandine.

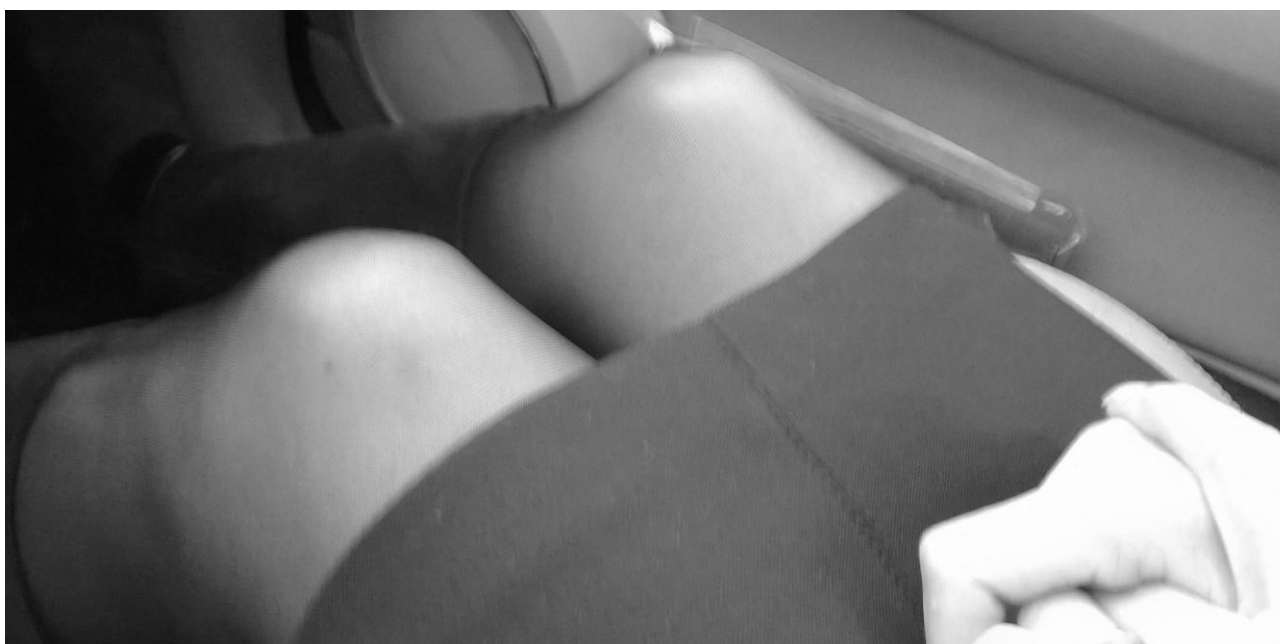
Con le dita le regalai un veloce e intenso piacere che la fece esplodere e urlare come una troia in calore.



Mi ritrovai la mano inondata e poco dopo un pacco di fazzoletti mi fece capire che dovevo ripulirmi e che la cosa era arrivata al capolinea. Avrei tanto voluto afferrarla per i capelli per farmi regalare un po' di piacere infilando il mio arnese nella sua bocca, ma lei si rifiutò ostinatamente di farlo, non ci fu verso di smuoverla sebbene avessi cercato in tutti i modi di convincerla e nemmeno volle infilare la mano nella patta dei miei calzoncini per farmi venire.



Continuava a guardare - mentre si ripuliva e si risistemava biancheria intima, sottana e gonna - senza sosta l'orologio sul cruscotto della mia vettura, ripetendo ossessivamente che doveva prendere il treno o sarebbe arrivata a casa tardi.



Chiuse rapidamente il sipario e scese dall'auto salutandomi frettolosamente e lasciandomi lì col cazzo ancora indurito mentre scompariva rapidamente nella sera dirigendosi verso la vicina stazione ferroviaria.

Accesi il motore e me ne andai più intontito e frastornato di lei.

Raggiunsi un campo, posteggiai la vettura e mi masturbai da solo ...

Feci uno schizzo da campione e me ne tornai a casa soddisfatto !!!